

Esteri

Questo è troppo, il regime deve andarsene. Rendiamo omaggio ai due giornalisti assassinati
Nicolas Sarkozy, presidente francese

Assedio di Homs Centrato il palazzo-rifugio degli inviati. Dall'Occidente all'Arabia Saudita, condanna unanime. Ma la Russia frena

Siria, il regime spara sui giornalisti

Uccisi una reporter americana e un fotografo francese. «Assad se ne vada»

L'esercito siriano spara coscientemente sui giornalisti stranieri arrivati illegalmente per testimoniare le stragi nei bombardamenti di Homs? È la domanda che per tutta la giornata di ieri ha accompagnato le notizie della morte di due reporter e il ferimento di altri tre in una palazzina organizzata a ufficio stampa dalle forze della ribellione a Baba Amr, uno dei quartieri più devastati nel cuore della città-martire.

Le prime confuse informazioni giungono in tarda mattinata. «Le artiglierie siriane stanno tirando contro la palazzina dei giornalisti. Hanno iniziato alle 8 e le bombe sono cadute intense sino a dopo le 10. Ci sono morti e feriti», denunciano i locali con alcune telefonate via satellitare al gruppo di reporter stranieri che si trovano dalla parte turca e libanese del confine. Poco dopo, la conferma. È morta la 56enne Marie Colvin, storica inviata di guerra americana che dal 1985 lavorava per il settimanale britannico *Sunday Times*. Marie si trovava a Homs da qualche giorno, era

entrata in Siria senza visto dal confine con il Libano, come scrive in un drammatico articolo pubblicato sul suo giornale. Vi descrive il terrore, la fame, il freddo, l'agonia di una città metodicamente bombardata da oltre due settimane. «Non ci sono telefoni. L'elettricità è stata tagliata. Dalle finestre senza vetri entrano fiocchi di neve gelata. Nessun negozio aperto. La maggioranza dei morti sono abitanti che hanno provato a uscire di casa in cerca di cibo», vi si legge. La Colvin era a fine missione, avrebbe dovuto partire nelle prossime ore. «Sto qui ancora un giorno perché c'è una storia importante che devo finire», aveva detto due giorni fa per telefono alla madre residente nella zona di New York. Al suo fianco muore il 28enne fotoreporter francese Remi Ochlik, che si era distinto giovanissimo nel 2004 per i suoi reportage da Haiti e pochi mesi fa aveva vinto un importante premio giornalistico per le sue foto della rivoluzione in Libia. E con loro sono feriti il freelance Paul Conroy e l'inviata di *Le Fi-*

garo Edith Bouvier. Nella zona per molte ore è stato l'inferno. Impossibile spostare i feriti, che ora rischiano di morire disanguinati. In serata saranno segnalati altri 60, forse 80 morti. Tra loro anche Rami Al Sayed, un attivista locale che per mesi ha testimoniato con video e audio gli orrori di Homs.

L'impressione è che le truppe siriane stiano cercando di accelerare i tempi dell'offensiva. Per domenica prossima il governo di Bashar Assad ha pianificato un referendum per votare la propria proposta di dialogo con le opposizioni «addomesticate». Il fronte del movimento rivoluzionario lo ha rifiutato. Ma sul campo l'iniziativa resta in mano alla dittatura. Le unità scelte del regime sono tornate a pattugliare i confini con Turchia e Libano. I giornalisti sono testimoni scomodi. Il centro stampa di Homs funzionava da mesi. Ma i portavoce delle organizzazioni rivoluzionarie vi avevano aumentato la presenza di telefoni satellitari e collegamenti internet. Era diventata una tappa obbligata per qualsiasi giornalista sul posto. Si sta dun-

que facendo sempre più concreta l'accusa che i soldati lealisti abbiano avuto l'ordine di distruggerlo. Ieri i portavoce della dittatura hanno negato. «Non sapevamo della presenza di giornalisti nella zona. Qualsiasi reporter straniero entrato illegalmente nel Paese deve immediatamente presentarsi alle autorità», rendono noto in un comunicato. Conseguenza dei fatti di Homs è stato l'intensificarsi delle pressioni internazionali. «La morte dei giornalisti è la nuova prova che il regime deve andarsene», condanna Nicolas Sarkozy. L'Arabia Saudita manda a dire a Mosca che la dittatura siriana va abolita. L'Onu chiede l'apertura di corridoi umanitari verso Homs. E per una volta anche Mosca sembra disposta a prendere in considerazione l'ipotesi di convogli (non corridoi) umanitari.

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di André Glucksmann
nelle Idee&opinioni

Obiettivo

Il centro stampa funzionava da mesi.
L'accusa ai soldati:
«Colpito di proposito»

80

Le vittime delle violenze ieri in Siria, per la maggior parte uccise nella città di Homs: lo denunciano attivisti locali

6

I giornalisti morti in Siria dall'inizio delle manifestazioni anti-governative il 15 marzo 2011

63

I missili che hanno colpito il quartiere di Baba Amr ieri secondo testimonianze di abitanti di Homs

Ogni discussione sulla Siria è inutile. Non abbandoneremo la nostra posizione religiosa e morale

Re Abdullah, sovrano saudita

Condanniamo l'uccisione. Le autorità siriane mettano subito fine alle violenze

Catherine Ashton, Alto rappresentante politica estera Ue